



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Changing cities

**Temi, competenze, alleanze
per le città di domani**

Con testi di

**Giovanna Marconi,
Giampaolo Nuvolati,
Walter Ganapini,
Ilaria Vitellio,
Paola Pucci,
Giovanni Laino,
Luca Gaeta**

Utopie / 80

Città e cittadinanza

UTOPIE

© 2018 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-326-1

Prima edizione digitale ottobre 2018

Coordinamento delle attività di ricerca:

Francesco Grandi e Ilaria Giuliani

Coordinamento editoriale: Caterina Croce

Comitato scientifico di *About a City*: Stefano Boeri, Mauro Magatti e Salvatore Settis

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



instagram.com/fondazionefeltrinelli

Questa pubblicazione rappresenta la legacy editoriale di *About a City. Places, ideas and rights for 2030* realizzata in partnership con A2A, Alnylam, Cassina, Coima, Smart, Vodafone, nell'ambito dell'Osservatorio sulle trasformazioni urbane di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. L'iniziativa ha contribuito al palinsesto di Milano Arch Week 2018, promossa da Comune di Milano, La Triennale di Milano e Politecnico di Milano.



In partnership con



In collaborazione con



Cassina



Changing cities

Temi, competenze, alleanze per le città di domani

Con testi di

Giovanna Marconi, Giampaolo Nuvolati,
Walter Ganapini, Ilaria Vitellio, Paola Pucci, Giovanni Laino, Luca Gaeta

A cura di

Paola Piscitelli



Indice

Introduzione	7
<i>Tavolo 1. Inclusione, innovazione, servizi e salute urbana</i> , Giovanna Marconi	13
<i>Tavolo 2. Progettazione e flânerie</i> , Giampaolo Nuvolati	22
<i>Tavolo 3. Infrastrutture verdi e acqua: la tutela del territorio antropizzato</i> , Walter Ganapini	35
<i>Tavolo 4. Dati pubblici e città</i> , Ilaria Vitellio	40
<i>Tavolo 5. Mobilità e spostamento non sono sinonimi</i> , Paola Pucci	47
<i>Tavolo 6. Beni comuni e pratiche comunitarie</i> , Giovanni Laino	53
<i>Tavolo 7. Riconciliare confini e pratiche di cittadinanza</i> , Luca Gaeta	59
Appendice iconografica	68
Biografie	73

Tavolo 7. Ricociliare confini e pratiche di cittadinanza

Luca Gaeta

Politecnico di Milano

Chi è d'accordo con Chombart de Löwe (1967, p. 28), quando egli scrive che la città è una “rappresentazione della società tracciata al suolo”, deve riconoscere che **fare esperienza della città significa fare esperienza dei suoi molteplici confini**. Nella rappresentazione della cittadinanza sono ugualmente importanti i confini amministrativi con cui si traccia al suolo la condizione del vivere comune, quelli fondiari che delimitano la proprietà del suolo e, infine, quelli innominati della vita quotidiana che sono l'opera di tutti e di nessuno. Riconciliare i tre diversi generi di confine è una questione chiave per la convivenza urbana: insieme ai confini ne va dell'idea di cittadinanza.

Per effetto di innovazioni sociali e tecnologiche assai rapide, il ritaglio amministrativo del territorio appare sempre più sconnesso dalla forma reale dei processi insediativi e produttivi. Il ritaglio della proprietà fondiaria, ancora più rigido, è doppiamente messo in tensione dai capitali che premono per interventi estesi di rigenerazione urbana e dai collettivi che reagiscono con l'occupazione all'oscuro stato di abbandono di tanti spazi pubblici e privati. Il ritaglio anonimo del territorio fatto da pratiche quotidiane, movimenti pendolari e tattiche di cittadinanza sembra frantumarsi in un incomprensibile mosaico di schegge.

La frammentazione del corpo sociale in monadi che, come spiega bene Appadurai (2000), non sono individui coerenti ma assemblaggi di identità intermittenti provoca come sua conseguenza la crisi di valori e certezze della modernità. Come i Bororo amazzonici visitati da Lévi-Strauss (1955) erano stati convertiti dai missionari salesiani al cattolicesimo ridisegnando la pianta dei loro villaggi, così nel pieno della modernità Chombart de Löwe (1967, p. 42), scriveva che “gli abitanti delle città si trovano coinvolti in meccanismi di cui non comprendono più il funzionamento; sono collocati nell'insieme della vita sociale senza conoscere realmente la loro situazione;

si trovano sottoposti a dei condizionamenti ancora maggiori proprio perché, non conoscendoli, non posseggono alcun mezzo per liberarsene”. Come suonano attuali queste parole di mezzo secolo fa! Siamo cittadini di un villaggio globale il cui spazio è ridisegnato da reti e tecnologie digitali. È sempre questione di convertire i Bororo, ma a cosa noi ci stiamo convertendo non è chiaro. Forse perché non sappiamo chi disegna la pianta del villaggio globale.

Per trovare il bandolo della matassa sarebbe utile osservare la *routine* della vita quotidiana, intesa come un'autentica palestra di cittadinanza. Come scrive Heller (1981, p. 27), “tutte le capacità fondamentali, gli affetti e i modi di comportamento di fondo con cui trascendo il mio ambiente e che io riferisco al mondo ‘intero’ da me raggiungibile e che in questo io oggettivo, in realtà io me li sono appropriati nel corso della vita quotidiana”. La filosofa ungherese si riferisce alla prassi della vita quotidiana come apprendimento sia del mondo sia del modo di stare al mondo.

La dimensione della vita quotidiana è forse quella in cui più facilmente si coglie la regolarità delle pratiche in movimento, la ritmicità che tanto affascinava Lefebvre (1992). **Per interpretare i territori che stanno mutando forme, usi e paesaggi con maggiore rapidità, occorre un metodo che sia adatto a riconoscere e rappresentare la regolarità di pratiche in movimento**, cominciando da quelle banali che diventano col trascorrere del tempo i parametri e le misure di un territorio, che si sedimentano in figure di convivenza civile e di paesaggio.

Nell'intraprendere questo genere di osservazione sbaglieremmo, secondo me, nel pensare che oggi le persone si muovono nelle città come le palline del flipper, in un modo erratico e imprevedibile. È diventato difficile generalizzare e aggregare gli spostamenti, ma una scena quotidiana si presenta a occhi sufficientemente attenti.

Riconciliare i confini urbani che ci appaiono obsoleti con i tragitti abituali dei cittadini verso luoghi di vita e di lavoro è un compito che richiede ottima preparazione tecnica e una comprensione scevra dal pregiudizio di un mondo senza confini. **Cruciale, a questo proposito, è la capacità di discernere i confini che assecondano e agevolano l'accesso a beni e diritti di cittadinanza locale da quelli che, al contrario, lo ostacolano. Altrimenti insieme ai confini se ne va l'idea di uguaglianza.**